

Lo slogan che piace a 20 manifestanti

CORTEO Qualcuno urla: «Dieci, cento, mille Nassiriya». Bernocchi: «Non è il nostro»

SA. M.

La polemica sullo slogan «10, 100, 1000 Nassiriya» è stato il tormentone della giornata politica di ieri. Eppure tra i tanti cori che hanno risuonato nel corteo partito ieri mattina da Testaccio e che secondo gli organizzatori si sarebbe portato dietro cinquemila persone quello incriminato - «Chiediamo salario, ci date polizia, dieci, cento, mille Nassiriya» - è stato il meno gettonato di tutti. I manifestanti più attenti hanno contato addirittura il nu-

mero delle volte in cui è stato gridato: «Un paio di volte nei pressi della metropolitana Piramide e un'altra davanti all'altare della patria in piazza Venezia», registra un occhio clinico. Una rapida ricerca su internet testimonia anche che la manifestazione di ieri non è stata certo l'unica ad ospitare cori anti-Nassiriya.

Lo slogan, per altro, viene immediatamente attribuito ai Cobas, che avevano indetto il presidio insieme al Loa Acrobax e ai centri sociali Ska e Officina 99 di Napoli e ad altri gruppi riuniti

nel «blocco del precariato sociale». Eppure a gridarlo non sarebbero stati loro ma un gruppetto di giovanissimi manifestanti. Neppure venti in tutto. La prima volta che l'hanno intonato il leader dei Cobas Piero Bernocchi ha anche provato ad andare a discutere con loro spiegando che forse non era «utile». Ma poi, ignaro di quanto la politica nazionale l'avrebbe tormentato per il resto della giornata, ha deciso di lasciar perdere. Di certo non si aspettava che fino alla fine del corteo pomeridiano sarebbe sta-

to costretto a ripetere: «quello slogan non è dei Cobas». E a spiegare: «La posizione dei Cobas è che non vi sia nessun'altra Nassiriya, nel senso che le truppe devono ritirarsi e non ci devono essere più morti. Capisco però il senso di quello slogan che vuole essere un sostegno, seppur discutibile, alla resistenza irachena. Credo che sia un modo molto crudo di sbattere in faccia a quegli italiani che pensano che la nostra sia una missione di pace il fatto che invece siamo truppe occupanti».